

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **79 (2010)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

Oliver Gemperle, *Calanca - Luoghi abbandonati in una valle alpina*, Berna, Benteli, 2010

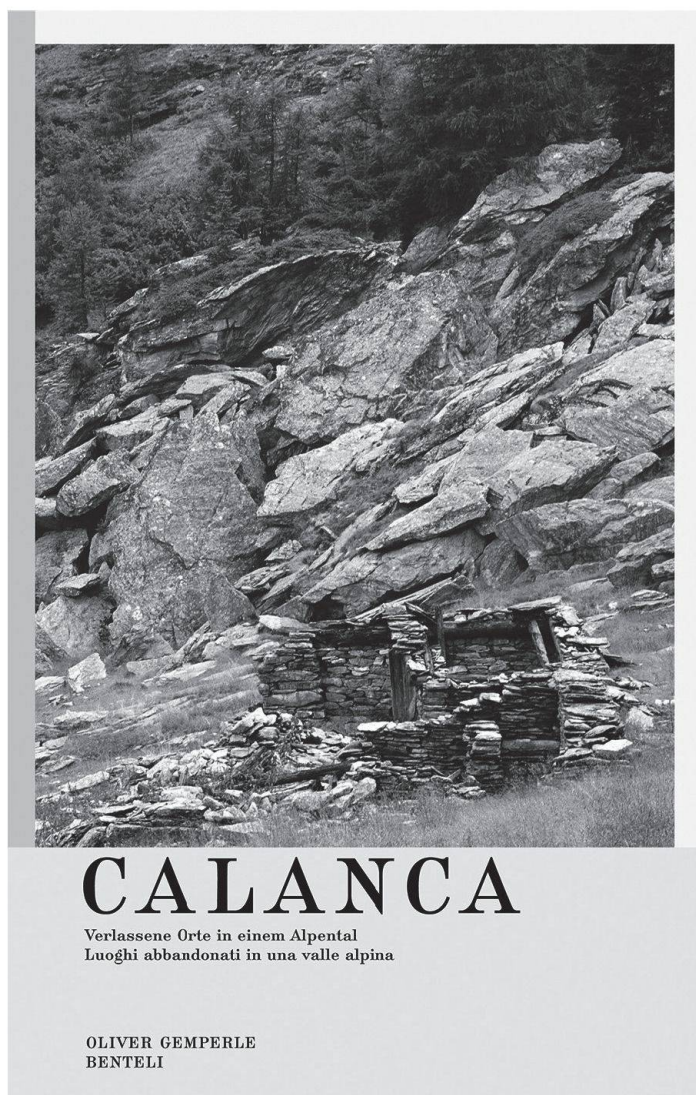
Questo volume, di grande formato, è un libro stupendo, destinato a tutti i Calanchini e alle persone per le quali la montagna non è solo "uno sport". Un volume che troverà un posto privilegiato nella loro biblioteca e nel loro cuore. È un inventario di molti luoghi abbandonati della Val Calanca. Vi sono riprese abitazioni familiari situate nei pressi dei paesi, come pure le cascine costruite un tempo nei luoghi più remoti.

Nel commovente testo di Markus Rottmann, esperto scalatore che ha accompagnato Oliver Gemperle nelle sue selvagge peregrinazioni (e gli ha pure portato il pesante cavalletto su tra i dirupi e le "drose") c'è un finale che riassume lo spirito di questo libro:

Si dice che camminare in montagna equivale alla conquista dell'inutile. Visto in questo modo noi avevamo dalla nostra due grandi vittorie. Le immagini di questo libro stanno pure a testimoniare l'arte di trovare una meta, il cui raggiungimento consiste in una lunga serie di gioie che si faticherebbe ad inventare ex novo. Le malghe dimenticate della Val Calanca hanno perso la loro funzio-

ne, il loro senso, nessuno ha chiesto di documentarle in modo tanto meticoloso. Ma sono tanto belle, quelle fotografie dell'abbandonato. Ignorante è chi nella bellezza cerca un tornaconto

Giuseppe Brenna



Sandro Tamò, *Su e giù nella Valle Mesolcina e nella Val Calanca. 45 escursioni alla scoperta della natura alpina nelle due vallate del Grigionitaliano*, Bellinzona, Salvioni Edizioni, 2010

Circondato dalla valle del Reno posteriore a nord, dal Canton Ticino a ovest e a sud, dalla Val San Giacomo e la pianura di Chiavenna a oriente, dal Lago di Como e le sue vallate montane a sud-est, sta un complicato territorio di circa 500 chilometri quadrati: è il variegato mondo che comprende la Valle Mesolcina, la Val Calanca e, quale curiosa appendice rivolta a nord, la Val Curciusa.

Chiamato anche Moesano, questo territorio grigionese ricco di storia e di bellezze naturalistiche è, da parte di molti suoi competenti estimatori, continuo oggetto di attenzioni e di studi che fortunatamente ritroviamo poi in pubblicazioni periodiche e in libri specifici.

Negli ultimi anni, di libri riferiti a questo territorio nelle sue componenti storiche, culturali e naturalistiche, ne sono apparsi diversi: pensiamo ad esempio all'artistico *Val Mesolcina e Val Calanca 1990*, al fotografico *Mesolcina e Calanca, montagne che stregano il cuore* uscito nel 1998, alla *Guida delle Alpi mesolcinesi* del 1999, al globale *Valle Mesolcina e Valle Calanca* di Ciocco, Peduzzi e Tamoni edito nel 2000, al vivace *Le donne di Soazza raccontano* di Paolo Mantovani

05. Buseno Molina - Piöt - Castaneda - Sass Calon - Verdabbio - Cama

Una suggestiva escursione in poche ore



Scheda tecnica



Carte (CNS 1:25'000)
1294 Grono

Tempi
3 ore

Partenza
Buseno Molina d'Fora (710 m)

Segnavia
da Buseno a Castaneda
esistenti, ottimi
Da Castaneda a Cama: saltuari

Dislivello
110 metri in salita
400 metri in discesa

Punti di ristoro ●
Molina d'Fora,
Castaneda, Verdabbio, Cama

Difficoltà
T2

Capitolo II.
Le gite brevi e facili
Gita n.05.

©Lulo - 2010

del 2003 e alla *Guida d'arte della Svizzera italiana* del 2007.

Ora, certamente benvenuta, è la volta di una guida escursionistica di 344 pagine, con 320 illustrazioni a colori. Si intitola *Su e giù nella Valle Mesolcina e nella Val Calanca* e presenta con cura e in dettaglio 45 escursioni nel Moesano, in gran parte alla portata di tutti.

L'autore di questo bello e utilissimo libro è il mesolcinese Sandro Tamò.



Il suo lungo vissuto in questa terra è garanzia di un lavoro serio, di conoscenza di tanti segreti del posto svelati con generosità e soprattutto – cosa che sgorga sfogliando ognuna delle 344 pagine – della bella sensazione che dà il "profumo di casa".

Sandro Tamò rivolge anche un pen-

siero «ai nostri antenati contadini e pastori che hanno costruito e tramandato quelle opere, a testimonianza della loro operosità sulle nostre montagne»: è il gran sentimento del «grazie» che lui ci invita a coltivare mentre andiamo alla scoperta del mondo alpino.

Giuseppe Brenna

AA. VV., *Amor di caccia*. Breve storia della caccia, natura e passione in Mesolcina e Calanca ed altri contributi, a cura di Dante Peduzzi e Lulo Tognola, Bellinzona, Salvioni, 2010

In occasione dell'Assemblea del 2010 dei Delegati dell'Associazione Cantonale Cacciatori Grigionesi a Patente tenutasi a Grono è stato pubblica-

to un interessante volume sulla caccia in Mesolcina e Calanca a cura di Dante Peduzzi e Lulo Tognola con numerosi altri interessanti contributi riguardanti

la storia e la passione della caccia, oltre a racconti e particolarità inerenti alla natura e all'arte venatoria.

Abitualmente, in simili circostanze, vien pubblicato un opuscolo con i saluti di rito da parte di organizzatori e autorità; con questo volume si è voluto invece andare oltre e presentare una panoramica ad ampio respiro su tutto quanto ruota intorno alla caccia con particolare riguardo alla regione Mesolcina e Calanca.

Dapprima una ricca e dettagliata descrizione storica dagli albori della caccia ad oggi nelle nostre regioni, grazie al contributo di diversi specialisti. Maruska Federici Schenardi apre con un capitolo relativo alla caccia nella preistoria, seguito da un articolo di Carlo Negretti sulla caccia nel Moesano durante il Medioevo. Andrea a Marca riferisce su dati, documenti e alcune testimonianze durante cinque secoli di storia dal 1500 ad oggi, mentre il coautore Dante Peduzzi si sofferma su aspetti relativi a caccia e medicina nel passato.

Non mancano apporti relativi al binomio caccia e natura con interessanti contributi educativi e ambientali.

Un inedito e simpatico quadretto è sviluppato da Doris Cattaneo, donna cacciatrice, nel quale si può leggere: “amare la natura, e nel contempo uccidere, potrebbe sembrare contraddittorio, un discorso da ipocriti. Non è vero. La natura è vita e pure morte. Chi lo nega, nega pure i processi naturali, ha perso il contatto con la realtà.”

Largo spazio con ricche illustrazioni, è pure dedicato alla storia delle cinque società di caccia di Mesolcina e Calanca. Altri articoli portano il saluto delle autorità locali e cantonali, e come doveroso, non mancano numerosi racconti di caccia. Infine a conclusione di questo piacevole volume, la descrizione di alcune succulente ricette a base di selvaggina.

La coraggiosa avventura delle cinque società venatorie locali di portare in Mesolcina i delegati delle società di caccia del Grigioni per la loro assemblea, oltre ad aver riscosso un magnifico successo organizzativo ha pure offerto l'opportunità di presentare un prezioso ed interessante documento impaginato professionalmente dall'artista della grafica Lulo Tognola.

Sandro Tamò

ARK SOUND Lago Bianco di Daniele Ligari. I miti del Bernina, a cura di Livio Zanolari, Poschiavo, Menghini, 2010

La pubblicazione a cura di Livio Zanolari *ARK SOUND Lago Bianco di Daniele Ligari – I miti del Bernina*, rappresenta il perfetto connubio tra l'arte moderna, l'iconografia e un linguaggio

poetico che narra un “viaggio epico”, un'avventura mitica, una sfida senza eguali: la realizzazione di una scultura galleggiante sonora di dimensioni straordinarie.

Attraverso la lettura di testi essenziali, quasi ermetici ma proprio per questo ricchi di metafore e di espressioni linguistiche che evocano una forma più poetica che prosaica, l'autore è riuscito con grande abilità a rendere vivibili i momenti più significativi di un evento originale e di grande spessore culturale: la collocazione di una scultura in acciaio e legno che ondeggia ed emette suoni antichi grazie agli elementi naturali che la ospitano con timidezza e pudore: le acque del Lago Bianco, il vento del Bernina.

È un racconto biografico che accompagna il lettore in un percorso in cui l'anima che la creatività di un artista, quale Daniele Ligari è, riesce ad esprimere quando si incontra con gli elementi non solo naturali (l'acqua, l'aria, il paesaggio alpino circostante, i colori delle stagioni) ma anche più strettamente umani, quelli cioè frutto di un meticoloso lavoro artigianale, ingegneristico, di un team di professionisti italiani e svizzeri.

Ed allora è evidente, sfogliando una ad una, con la giusta cura che richiede un libro d'arte, che l'opera finale, Ark Sound, è il risultato della collaborazione, del coraggio, forse della consapevole incoscienza che possiede solo chi ama le sfide, ed è convinto di vincerle.

Le foto di grande impatto e suggestione, realizzate oltre che dallo stesso curatore del libro e da altri professionisti della fotografia come Lardi, Pollini, Mottarella e Sonderegger, contribuiscono a rendere il viaggio di questi stimabili avventurieri ancora più mitico e poetico. Sono foto che accompagnano

più che dignitosamente la profondità delle parole a cui sono affiancate (rivolte addirittura ad un pubblico internazionale, perché scritto in quattro lingue) ed anch'esse sanno esprimere con pienezza il reale valore ed impegno di chi ha saputo, incondizionatamente, credere nell'artista Ligari e nel suo desiderio di sperimentare, o meglio sfidare, forme e materiali da lui ancora non esplorati in quelle dimensioni.

Ed allora Ark, e lo si evince dal libro di Zanolari, diviene anche un viaggio nella bellezza di paesaggi unici, valorizzati da un'opera moderna, armoniosa e pienamente in sintonia con le aspre montagne di un passo, quello del Bernina, che ha visto molto nella sua longeva vita, ma che probabilmente non aveva assistito ad un evento come quello di Ark Sound, così avveniristico, così audace, così imponente. Ma soprattutto mitico. Come lo sono, peraltro, anche il Trenino Rosso che, partendo dalla Valtellina, valica da cent'anni le Valli irte e tortuose della vicina Svizzera, ed un Passo che congiunge più popoli, più lingue, più anime. Anche quelle anime che, con sorpreso stupore, hanno ammirato da più angolature quella splendida opera vermiglia che per un'intera estate ha vivacizzato e reso più attraente lo specchio di acqua bianca nel quale si è lasciata dolcemente cullare.

Quindi, chi sfoglierà l'opera di Zanolari avrà la magica occasione di ripercorrere le stesse emozioni, quelle di un mito che ne incontra altri. Per dar vita all'arte.

Lia Borellini

Gian Paolo Giudicetti, *Le città e i nomi. Un viaggio tra Le Città invisibili di Italo Calvino*, con illustrazioni di Anne-Florence Echterbille, Cuneo, Nerosubianco, 2010

Tre svizzeri su quattro vivono nelle città, ricordava recentemente l'ex consigliere federale Leuenberger. Che cosa sia una città, superficialmente lo sappiamo tutti. Per saperne un poco di più, si può prendere un buon libro come *La città nella storia*, di Lewis Mumford, dei Tascabili Bompiani, trad. ital. di Ettore Capriolo: vol. I, *Dal santuario alla polis*; vol. II, con molte fotografie, *Dal chiostro al barocco*; vol. III, *Dalla corte alla città invisibile*, cui seguono una cinquantina di pagine fitte per la bibliografia.

Dal titolo del terzo volume è come schizzato via il sintagma (nucleo di parole) che farà da titolo a un celebre libro di Italo Calvino, *Le città invisibili*, del 1972, che molti lettori già conosceranno. Si tratta di cinquantacinque descrizioni di città fantastiche, ciascuna con nome di donna. Ora, su questi nomi di donna e su loro "perché?" è uscito un libro-guida, curioso, intelligente, stimolante, di Gian Paolo Giudicetti e Marinella Lizza Venuti: *Le città e i nomi. Un viaggio tra Le città invisibili di Italo Calvino*, con illustrazioni di Anne-Florence Echterbille.

La Lizza Venuti è una giovane italianista formata a Pisa. Gian Paolo Giudicetti è un mesolcinese (Cama) oramai trapiantato come insegnante e ricercatore a Lovanio, Belgio.

Fin dall'inizio, il lettore è avvertito che *Le città invisibili* è un'opera composta per gran parte dalla relazione di Marco Polo, che descrive al Gran

Kan le città visitate durante il viaggio attraverso l'immenso impero. Le città descritte da Marco sono cinquantacinque (...) Oltre alle cinquantacinque città, è presente una cornice, del tipo di quella del *Decameron*, nella quale Marco Polo e Kublai dialogano, meditano. Le informazioni che Giudicetti e la Lizza Venuti ci danno sono minuziose e mai pedanti (anche perché mai pedante è Calvino, innamorato della "leggerezza"). Mai pedante qui come ne *Il castello dei destini incrociati*, dove personaggio principale è l'infernale mazzo di carte (come lo chiama Eliot), cioè il giuoco dei tarocchi. Ma salto in questa segnalazione breve quello che Calvino può avere "preso" da altri scrittori, da Mumford (la deformazione "mostruosa" della città moderna: Los Angeles, Kioto-Osaka, e oggi ci starebbero bene Bangalore e Dubai eccetera eccetera) e passo ai nomi fantastici.

Il primo nome che si incontra è quello di Diomira. Per la spiegazione del nome, i due autori si appoggiano naturalmente su ricerche di linguisti. Qui domina Carlo Tagliavini con il suo *Un nome al giorno. Origine e storia di nomi di persona italiani*. Raccomanderei di leggere, per un esempio, la p. 66 per Fedora: "è nome russo, che corrisponde all'italiano Teodora, e che, come la già incontrata Dorotea, che ne è un'inversione, significa 'dono di Dio'. Il nome può anche far pensare a Fedra, dal greco Phaëdra, da phaidros, splendente, lucente....", senza

trascurare la nota 5, p. 68 per l'accostamento (vincente) Croce-Calvino intorno al tema, enorme, "dove va il mondo": per dire come è stimolante questo libro dei due giovani ricercatori. E già che si è sui binari dei confronti, si potrebbe saltare alle pagine 139-140 per quello tra Calvino e Pasolini in tema di dialettica.

Ma non solo questi "incontri ideologici" arricchiscono le pagine del libro. Sorprendenti anche le scelte fatte dai due giovani italianisti, il Giudicetti e la Lizza Venuti, di altre pagine di Calvino. Basterà, come esempio, che il lettore torni indietro alla p. 71 per incontrare quel meraviglioso personaggio di Gurdulù, scudiero di Agilulfo (sono ne *Il cavaliere inesistente*), come esempio di esistenza priva di coscienza, che cambia nome secondo i paesi che attraversa: "Per lui, tanto, comunque lo si chiami è lo stesso. Chiamate lui e lui crede che chiamate una capra; dite 'formaggio' o 'torte' e lui risponde: 'Sono qui'".

Girate pagina e incontrate Zenobia. "È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle

infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati." Girate altra pagina e trovate una nota che porta, con la guida di Starobinski, a vedere certi rapporti (stilistici) di Calvino con Montesquieu e Voltaire (va naturalmente aggiunto l'Ariosto, di cui Calvino è gran lettore: p. 154).

Fermata opportuna nella città di Valrada, non fosse che per i rimandi a *La giornata d'uno scrutatore*, del 1963, per certe indagini sul "guardarsi negli occhi" (di una suora del Cottolengo, di un contadino che fissa il figlio idiota...: p. 94). Aglaura, nome che deriva dal greco (brillante, splendida) consente di aprire una finestra su Ovidio e le *Metamorfosi*. Ovidio ha naturalmente peso per la storia di Filemone e Bauci (storia felicemente rivisitata da Anna Felder, la più vicina a Calvino tra i narratori della Svizzera italiana).

Giovanni Orelli

La Ferrovia nel Grigionitaliano. Tra visioni, storie e realtà (una mostra itinerante)

Dal 1999 parte dell'animazione culturale annuale della Pro Grigioni Italiano si concentra su un tema da cui viene preso spunto per le diverse manifestazioni locali e a cui viene dedicato un progetto a carattere sovraregionale. Le *priorità annuali* hanno quale duplice scopo quello di rafforzare la coesione

tra le regioni grigionitaliane mediante la conoscenza reciproca e di aumentare la visibilità del Sodalizio.

La definizione delle tematiche avviene tenendo conto dell'importanza e della rilevanza delle stesse, considerando gli scopi e il mandato del Sodalizio. Una particolare attenzione viene inoltre

prestata a ricorrenze e anniversari legati al Grigionitaliano. Il tema annuale 2010 *mobilità e trasporti* è stato scelto infatti in occasione del centesimo anniversario della Ferrovia del Bernina. E proprio il treno è stato il protagonista della mostra Pgi 2010 *La Ferrovia nel Grigionitaliano. Tra visioni, storie e realtà*.

A fine Ottocento il treno era sinonimo di sviluppo. Anche le regioni del Grigionitaliano, in modi e tempi diversi, reclamavano un collegamento ferroviario. La ferrovia è stata dunque un aspetto importante e molto presente nella storia di tutto il Grigionitaliano ed è per questo che la Pgi ha voluto delinearne le vicissitudini; attraverso undici cartelloni espositivi, realizzati con materiale utilizzato per i teloni dei vagoni merci, sono state tratteggiate con testi ed immagini le storie, tra passato e presente, di *un treno per il mondo* (Valposchiavo), del *treno ritrovato* (Mesolcina) e del *treno che non fu mai* (Bregaglia).

Per la parte dedicata al treno in Valposchiavo è stato preso spunto dalla mostra *Ferrovia del Bernina, l'epoca dei pionieri*, allestita presso il Museo Poschiavino. Con il riconoscimento da parte dell'UNESCO e i festeggiamenti per il suo centesimo anniversario, la storia del *trenino rosso* in Valposchiavo è ormai conosciuta a livello svizzero e mondiale. Nell'esposizione realizzata dalla Pgi si è messo l'accento sulla situazione degli operai impiegati nella sua costruzione e sul risvolto positivo avuto nella regione da un punto di vista economico e turistico.

Meno conosciuta e meno fortunata la storia della ferrovia in Mesolcina. Nata nel 1907 come Ferrovia elettrica Bellinzona-Mesocco, diversi sono stati i progetti purtroppo falliti per far proseguire il tracciato fino a Thusis, facendo così rientrare tale tratta nel piano ferroviario grigione. La concorrenza con il trasporto su gomma e il suo isolamento dal resto del Cantone la porta a fondersi con la Ferrovia retica, ma neppure ciò la salva dal suo destino. Nel 1972 il servizio passeggeri viene sostituito da quello delle autopostali. Dal 1995 tuttavia i binari della Bellinzona-Mesocco vengono ripercorsi regolarmente grazie ad un gruppo di volontari che ha ripristinato il servizio passeggeri in chiave turistica.

Anche la Bregaglia non rimane insensibile al desiderio di poter avere un proprio tracciato che l'avrebbe collegata al resto del Cantone e all'Italia. Numerosi sono i progetti ipotizzati dalla metà dell'Ottocento fin dopo la prima guerra mondiale. Nonostante le rivendicazioni di esponenti politici bregagliotti, motivazioni politiche ed economiche non permettono la realizzazione di una ferrovia.

All'interno della mostra itinerante il sogno di una ferrovia in Bregaglia ha preso tuttavia vita attraverso un'installazione 3D che ha permesso di viaggiare virtualmente in treno attraverso la Bregaglia. Partendo da un progetto mai realizzato della Ferrovia retica del 1918, i due ingegneri Gregory Petitquex e Martin von Gunten hanno ideato un mezzo di trasporto per attraversare la Bregaglia *in treno*. Con un bici-simulatore interattivo

collegato via computer ad un software di generazione di immagine 3D è stato dunque possibile compiere un viaggio in treno, ricostruito in modo alquanto realistico sulla base del materiale ortografico e delle altimetrie di Swisstopo. Oltre a ripercorrere la tratta, è stato possibile inoltre ottenere informazioni relative agli edifici e alle costruzioni più rappresentative della Bregaglia.

La mostra è stata presentata con successo nei mesi di settembre e ottobre 2010 presso la Sala polivalente a Bondo, presso la Galleria Pgi a Poschiavo e presso il Deposito SEFT a Grono. Anche il viaggio sulla Ferrovia della Bregaglia ha affascinato i molti visitatori che hanno percorso sul *trenobici* oltre 450 chilometri.

Alessandra S. Mantovani

